

Diario dalla Versilia dove il grande artista si ritirava per trovare sempre nuove ragioni alla sua scrittura

La casa-museo di Savinio alla ricerca dell'«Idea»

Psicoanalisi Gli Stati Generali entro il 2000

La psicoanalisi è da rifondare ex-novo. La struttura teoretica ideata da Sigmund Freud, a cui il Congresso americano dedica ad ottobre a Washington una grande mostra, non regge più. Né si può ricorrere alla «variante teorica» di Carl Gustav Jung, nata al suo interno, su cui stanno interrogandosi centinaia di psicanalisti riuniti a Firenze nel congresso mondiale degli analisti junghiani. È questo il senso della convocazione degli stati generali della psicoanalisi proposto da René Major de L'ecole de psychoanalyse française da tenere a Parigi entro il 2000. «Un bisogno urgente si fa sentire: una discussione aperta sullo stato attuale della psicoanalisi che non escluda la messa in discussione dei modi di formazione, d'insegnamento, di trasmissione e d'organizzazione, oltre che dell'assetto teorico». L'appello è rivolto a tutti gli psicoanalisti iscritti o non iscritti alle diverse associazioni, a tutti gli studiosi della materia. «L'urgenza di una trasformazione della psicoanalisi attuale deborda largamente dall'appartenenza a questa o quella scuola di pensiero». La psicoanalisi, nella formulazione tanto di Freud quanto di Jung, secondo lo studio esclude il concetto di «cura possibile» e di guarigione. «I dati clinici della psicoanalisi - evidenza Grunbaum che firma uno dei saggi pubblicati nel catalogo relativo alla mostra di Washington - falliscono nel provare che la teoria di Freud e di Jung fossero corrette: ci sono tanti altri modi per trattare i problemi psichici. La psicoanalisi è soltanto un frammento piccolo che può essere senz'altro d'aiuto per migliorare la malattia». Grunbaum mette in discussione i capisaldi della teoria freudiana, le nevrosi e le libere associazioni, mentre due studiosi tedeschi, Werner Greve e Jeannette Roos definiscono addirittura «falso» il complesso d'Edipo e mettono in dubbio l'ipnosi, uno dei punti cardine della lezione freudiana, che «Freud copì da Breur, pensando di poter curare così le nevrosi».

Visse ad Atene, dove era nato nel 1891, Monaco, Parigi e Roma, dove infine si stabilì nel 1933. Se aggiungiamo che fu musicista, scrittore e pittore, molti avranno ormai capito che l'Ulisse, di cui stiamo parlando è Alberto Savinio, alias Andrea de Chirico.

L'autore di «Casa "la vita"» trovava nel suo essere nel mondo, nelle gioie e negli affanni dell'esistenza, quanto a dire in se stesso, quella fissa dimora, che la sua condizione di «pellegrino appassionato» (così ebbe a definirlo Papini) gli aveva negato. Ma, sia pure con qualche ritardo, anche Savinio ebbe la sua casa. La trovò al Poveromo, località che ben gli corrispondeva, a cominciare da quel toponimo così contrastivo, rispetto al vicino, mondano Forte dei Marmi.

La casa della vita di Savinio fu, né poteva essere altrimenti, temporanea e definitiva al tempo stesso, come la vita. Definitiva per quel che poteva essere l'unico bene immobile di sua proprietà; temporanea, perché legata ai mesi del soggiorno estivo. Periodo in cui, a parte le inevitabili variazioni delle quotidiane abitudini, egli, da quel convinto dilettante che dichiarava di essere, continuava a dipingere e a scrivere, in un angolo della comunanza di soggiorno, isolato da un paravento dal resto della famiglia in vacanza: «Io vivo tra giugno e settembre nella mia casa del Poveromo. Lavoro come lavoro in città, come lavoro in qualsiasi luogo». La sera, una passeggiata «per i campi dietro la casa o sul viale che costeggia il mare al suono della risacca».

Per la colloquialità della sua scrittura, Savinio pare invitare il lettore a una conversazione, o meglio sembra ammetterlo al dialogo che egli intrattiene con se stesso, il cui filo rosso si dipana, senza soluzione di continuità, da un capo all'altro della sua opera, sia essa pittorica o letteraria o quant'altro. Ed è, forse, questa sua attitudine a creare un clima di confidenza la prima ragione di affezione dei lettori di Savinio, tanto più rimarchevole in un uomo appartato, quale egli fu. Non a caso, i suoi articoli sui quotidiani sono così ricchi di riferimenti autobiografici, persino di confessioni intime, sorprendenti in un uomo che si intuisce naturalmente pudico.

In uno di quegli articoli, dal titolo eloquente, «La mia casa», Savinio racconta di non avere mai pensato ad avere una casa, fino a quando l'amico architetto Enrico Galassi non gli propose di costruirgliene una al Poveromo, tra Marina di Massa e Forte dei Marmi, zona bonificata da Elisa Bacocchi, sorella di Napoleone, illuminata duchessa di Massa e



Un'opera di Alberto Savinio «Roger e Angelique», 1930

LA VILLA era stata disegnata da un architetto che l'aveva pensata a forma «del più casalingo degli animali»: la chiocciola

Carrara. Dovette subirci, piacergli il nome che, secondo l'etimologia popolare, veniva da un rigagnolo, in cui un tempo era stato trovato il cadavere di un soldato napoleonico.

Immersa in un folto d'alberi, discretamente dissimulata nella vegetazione mediterranea, secondo criteri di buon gusto architettonico, raro alle nostre latitudini, la casa di Savinio, nella sua ricerca modesta, dettata non meno dalle limitate risorse economiche del proprietario, che dal suo stile di vita, possiede una forte personalità architettonica nata dall'incontro di due artisti: «La mia casa Galassi l'ha disegnata a forma del più casalingo degli animali: a chiocciola. Galassi è stato a Ibiza, che è la più piccola delle Baleari (...) A Ibiza le case portano davanti alla fronte un gran muro pieno, che le guarda dai grandi venti del largo. Nella mia foresta del Poveromo i grandi venti del largo non arrivano, ma davanti alla mia casa Galassi ha alzato ugualmente un gran muro pieno e curvato a S, e questo muro, nonché

guardarmi dai grandi venti metafisici, segna perentoriamente la lettera iniziale del mio nome».

Dal 1936, anno in cui Savinio ne prese possesso, il Poveromo cominciò ad affacciarsi nei suoi articoli, che se letti tutti in fila (come si trovano nel volume «Ronchi-Poveromo, Natura e Memoria», a cura della Società degli amici di Ronchi e Poveromo) restituiscono il ritratto di un'Italia in cui la storia, anche personale, si mescola alle notazioni di colore locale.

Per due volte la quiete del Poveromo fu turbata. La prima quando i tedeschi in ritirata attestarono nei pressi la linea gotica e il giardino della casa fu invaso da uomini cui le tute mimetiche davano l'aspetto grottesco di grandi rospi dai richiami gutturali. Allora Savinio con la sua famiglia lasciò la casa, non prima di avere visto una colonna di uomini bianchi avviarsi prigionieri della vicina caserma della Marina. Era il settembre del 1943.

La ritrovò tre anni dopo, devastata dalla guerra, colpita da due proiettili da 152. Fu Gaetano Bigini, il muratore incaricato di ripararla a raccontargli, come per caso, di una donna che, pensando di essere più al sicuro lì che nella sua casa, cercan-

dovi rifugio vi aveva trovato la morte e aggiunse: «Non mi pare che la conoscesse. Abitava sul mare, vicino alla "Tellina". Si chiamava Idea». Savinio sentì «dentro la luce estiva» fargli il buio: «Allora nel buio una voce grida senza suono: "È morta Idea!... È morta Idea!"».

Poco dopo, rimasto solo, attratto da un fruscio, Savinio guardò nella stanza di soggiorno: «Per terra in un angolo, una corda nera». D'un tratto la corda si rizzò, guardò lo scrittore e scivolò via. «In questa casa, quando Bigini l'avrà medicata, saremo noi, assieme con noi sarà Idea. Perché prima di dissolversi completamente, la vita di coloro che non hanno più corpo si continua a lungo, inerte, debolissima. Ma nessuno la vede. Solo sentirli si può».

La seconda bufera, che Savinio non fece in tempo a vedere, mise a nudo la casa, stradicando il bosco intorno. Un tornado colpì quella parte di Versilia il 28 agosto 1976 alle nove di sera, durò dieci minuti e l'a-

spetto del luogo non fu più lo stesso. Più d'una volta le seghe che cercavano di farsi strada nell'intrico degli alberi abbattuti si scontrarono con le schegge metalliche di cui i tronchi erano disseminati, ferite di una guerra di trent'anni prima.

Ma calamità storiche e naturali a parte, Poveromo e i limitrofi Ronchi, Cinquale e la poco più distante Vittoria Apuana, per la loro tranquillità rispetto al più rinomato e affollato Forte dei Marmi, sono state la residenza preferita di un'elita patologica di intellettuali, scrittori e artisti, da Filippo Sacchi a Camillo e Leda Mastrocinque, da Curzio Malaparte a Mino Maccari, da Piero Calamandrei a Riccardo Malpiero, da Carlo Carrà a Roberto Longhi. E c'era poi Villa Irene, una pensione mitteleuropea in riva al Mediterraneo, dove soggiornarono Erika Mann e Walter Benjamin, ma anche Adriano Olivetti, Franco Antonicelli, Eugenio Montale...

NEL '43 il giardino fu invaso dai tedeschi, uomini in tuta mimetica che apparivano come «grandi rospi»

spetto del luogo non fu più lo stesso. Più d'una volta le seghe che cercavano di farsi strada nell'intrico degli alberi abbattuti si scontrarono con le schegge metalliche di cui i tronchi erano disseminati, ferite di una guerra di trent'anni prima.

Ma calamità storiche e naturali a parte, Poveromo e i limitrofi Ronchi, Cinquale e la poco più distante Vittoria Apuana, per la loro tranquillità rispetto al più rinomato e affollato Forte dei Marmi, sono state la residenza preferita di un'elita patologica di intellettuali, scrittori e artisti, da Filippo Sacchi a Camillo e Leda Mastrocinque, da Curzio Malaparte a Mino Maccari, da Piero Calamandrei a Riccardo Malpiero, da Carlo Carrà a Roberto Longhi. E c'era poi Villa Irene, una pensione mitteleuropea in riva al Mediterraneo, dove soggiornarono Erika Mann e Walter Benjamin, ma anche Adriano Olivetti, Franco Antonicelli, Eugenio Montale...

Alessandro Tinterri

Da Pippo Patruno a Massimo Ruiu, tanti pittori e scultori che la loro regione non riesce a valorizzare Puglia, la terra degli artisti (costretti a emigrare)

L'unica soluzione in genere è il trasferimento a Roma. Ma chi rimane deve combattere contro l'indifferenza per poter sopravvivere.

La terra di Puglia aspra e fertile, rossa sulle zollose gote fino al Salento, accoglie e contorce ulivi secolari che sequestrano l'anima e il corpo dello sguardo dei viandanti. Quasi meravigliosamente asfissati dal barbaglio costante della luce del sole che scortica l'ugola e la mente, in un continuo azzerramento luminoso crescono, curati come creature principesche dagli agricoltori, meloni gialli e bianchi, uve bianche e rosse, melanzane, pesche, zucchini, cicoria, fave, cipolle bianche e rosse e ulivi che verdeggiano di olive l'aere circostante, abbinato da sontuosi colori agricoli. Ogni centro storico possiede almeno mura antiche, una o più chiese-cattedrali, agglomerati cubici abitativi che si affastellano in miriadi di strade, vicoli tortuosi da percorrere con la convinzione che si stanno vivendo stagioni antiche contaminate dai passaggi secolari che risalgono al Musteriano (60 mila anni fa) poi piccole comunità pastorali, intorno al VIII secolo i primi colonizzatori

greci; nel III sec. divenne conquista romana; con la caduta dell'impero romano una delle provincie periferiche dell'impero bizantino poi i normanni, gli svevi, nel periodo angiovinico veneziani, genovesi, siciliani, slavi... Che dire di più se non che la Puglia è terra ricca di storia e di cultura da vendere?

Eppure sembra che cotanta storia non sia di buon auspicio per gli artisti pugliesi contemporanei: se vogliono sopravvivere devono comunque emigrare verso Roma o Milano. Ci vengono in mente alcuni nomi come Nicola Carrino tuttora gloria nazionale della scultura, Pino Pascali purtroppo morto in un incidente a Roma, prematuramente all'età di trentatré anni, non fossero emigrati nessuno se ne sarebbe accorto della loro arte.

Quelli che ancora rimangono in terra di Puglia stentano a farsi conoscere, lottano con le unghie e con i denti per sopravvivere artisticamente. C'è un pittore che si chiama Pippo Patruno e vive a Monopoli su



una terrazza sotto il campanile della Cattedrale, dalla quale si gode una meravigliosa vista ma pochi sanno che è pittore che dipinge quadri di astrazione coloristica geometrica. Poi c'è Massimo Ruiu che vive consolidando stucchi e finti marmi nelle chiese pugliesi. C'è Michele Carone che si è rinchiuso nell'Abbazia di San Vito mediante «scherza» con i luoghi comuni del Kitsch e appare nelle collettive strapaesane. E

l'elenco potrebbe continuare ma vogliamo soffermarci solo sull'arte di Pippo Patruno, caso emblematico di una terra gloriosa che ora cerca di fondare la sua economia sull'industria culturale del turismo.

Pippo Patruno nel clima pugliese biecamerica figurativo dove regna sovrana la natura mortificante della figura anacronistica, è quello pittoricamente più anomalo che si possa conoscere. Geometrizza il colore in composizioni razionali, asettiche riesce ad azzerrare il volume dell'ordito compositivo in sospensione come se cercasse sempre e comunque più che il motivo principale del dipingere, ossia la definizione dell'apparire dell'immagine realistica, l'idea del «che cosa» autonomamente bisogna dipingere. Un'immagine quindi che supera

la natura del soggetto pittorico: una sorta di quadro senza figura ma libero-dipingere in verso-libero. Gli attribuiscono epigone di Barnett Newman, Malevic, il rigore e l'ascetismo al vuoto, una spiritualità inerente al gesto pittorico. In realtà niente di tutto questo: Pippo Patruno è un «astratto» come si definisce lui stesso, che lavora in progress, rimettendo sempre e comunque in discussione anche la validità dello strumento pittorico che usa. Sa quello che non vuole (la decorazione per la decorazione per intendere) e ricerca sempre e comunque «qualcosa che esprima qualcuno» un guizzo di idea che alluda al «non già visto», che comunque appare di nuovo. Sa che si diventa pittori «astratti» dopo un durissimo lavoro e solo attraverso la sofferenza a contatto della forma e del colore. Ed è quello che sulla terrazza di Monopoli sta facendo, sperando che gli altri capiscano.

Enrico Gallian

LUTTO

È morta Elena Garro

La scrittrice e giornalista Elena Garro - figura di spicco del mondo letterario e culturale messicano, e prima moglie del premio Nobel Octavio Paz - è morta la notte scorsa per un attacco cardiaco, all'età di 78 anni. Il giornale «Uno mas Uno» la definisce «un pilastro della letteratura messicana». Elena Garro aveva sposato Paz nel 1937, per divorziare quasi 30 anni più tardi. Lo scrittore messicano è morto nell'aprile scorso. Strenua militante per la giustizia sociale, la scrittrice aveva trascorso oltre 20 anni in esilio a Parigi, dopo aver condannato il masacro degli studenti, nel '68, a Città del Messico.

MOSTRE/1

Omaggio a Pinocchio

«Collodi km3. In viaggio con Pinocchio» è il titolo della mostra aperta fino al 13 settembre al «Laboratorio delle Parole», adiacente al Parco di Pinocchio, meta ogni anno di 250.000 visitatori. La mostra, il cui ingresso è gratuito per i visitatori del Parco, è stata curata dall'Associazione culturale «L'Eclisse» di Roma con la collaborazione della Fondazione nazionale «Carlo Collodi» ed è l'omaggio a Pinocchio di 35 artisti, esponenti riconosciuti dell'arte contemporanea, i quali hanno condensato ciascuno in un'opera la propria visione del burattino collodiano. La mostra itinerante, partita da Roma sede dell'associazione «L'Eclisse», è il viaggio di pittori, scultori, fotografi e grafici con Pinocchio e con lo spazio e l'immaginario che la favola del burattino di legno occupa nella fantasia e nella creatività di ognuno di loro.

MOSTRE/2

Forme nel verde in Val d'Orcia

Si inaugura sabato prossimo, nel giardino rinascimentale degli orti Leonini in San Quirico d'Orcia (in provincia di Siena), la ventottesima edizione di «Forme nel Verde». Ventiquattro scultori coreani espongono opere che costituiscono il più recente punto d'incontro fra l'arte di mondi diversi. Selezionati da Mario Guidotti, presidente della mostra, da Alessandro Tagliolini, scultore e paesaggista, da Rinaldo Bigi, scultore, e coordinati da Cho Young Ja, presidente della loro Associazione, gli scultori coreani confermano, pur nella loro diversificazione formale, l'armonia tra fedeltà alla tradizione e la proiezione verso condizioni espressive nuove. La mostra rimarrà aperta fino al primo novembre.

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		Domenica	L. 83.000	L. 42.000	
		Estero		Annuale		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Ferialte Festivo							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000							
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000							
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Ferialti-Legali-Concess-Aste-Appalti: Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Area di Vendita							
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520							
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.							
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 - Tel. 02/7003302 - Telex: 0270001941							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750							
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Caviglioli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
<h2>l'Unità</h2> <p>Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma</p>							